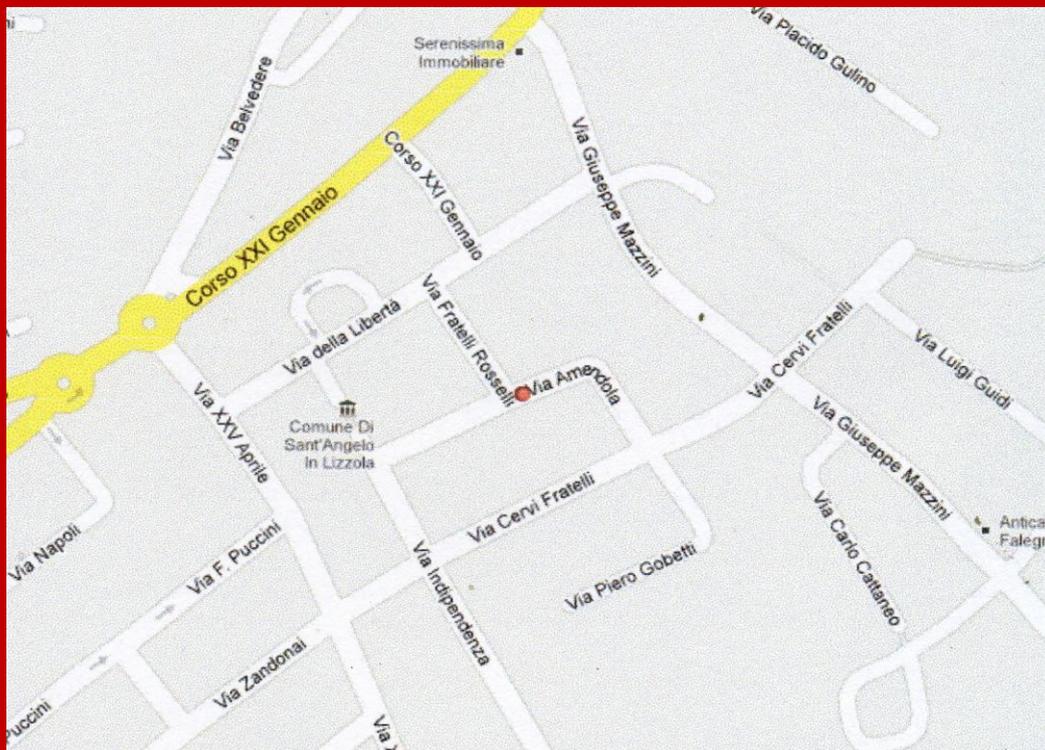


VIA GIOVANNI AMENDOLA



Via Giovanni Amendola unisce Via Indipendenza a Via F.lli Cervi. Si tratta di una via situata nel centro del paese. Costeggia Piazza dei Quartieri e dopo una curva a destra si immette in Via F.lli Cervi. Ultimamente con lo spostamento degli uffici della delegazione comunale da Via Pio la Torre a Via F.lli Rosselli, registra una maggiore frequenza da parte dei cittadini.



2005 Via Amendola all'incrocio con Via F.lli Cervi



2005 Via Amendola, in fondo il Parco Comunale



2012 Via Amendola da Piazza dei Quartieri



2012 Via Amendola



2012 Via Amendola sulla destra Piazza dei Quartieri



2012 Piazza dei Quartieri

E' dedicata a Giovanni Amendola, politico e giornalista italiano, nato nel 1882 da genitori originari di Sarno.



Giovanni Amendola

Nel 1903, all'età di 21 anni, il giovane Amendola conobbe nella sede romana della Società Teosofica la futura moglie, l'intellettuale lituana Eva Kuhn. Si sposarono religiosamente il 25 gennaio 1906 e civilmente il 7 febbraio.

Amendola fu iniziato alla Massoneria di Palazzo Giustiniani il 24 maggio del 1905, nella Loggia *Giandomenico Romagnosi* all'Oriente di Roma. Dopo la laurea in filosofia, nel 1911, con una tesi su Immanuel Kant collaborò con alcune testate giornalistiche, tra cui *Il Leonardo* di Giovanni Papini e *La Voce* di Giuseppe Prezzolini. Ostile al liberale Giovanni Giolitti, per la sua politica di compromesso, guardò con interesse al movimento nazionalista. In un primo tempo critico verso la campagna coloniale in Libia, appoggiò tuttavia lo sforzo bellico, dalle colonne della *Voce*, dopo l'inizio del conflitto.



Giovanni Amendola con la moglie Eva e i figli Giorgio e Ada

Ottenne la cattedra di filosofia teoretica presso l'Università di Pisa, ma si dedicò prevalentemente al giornalismo. Nel 1912 divenne corrispondente da Roma del *Resto del Carlino* e nel 1914 passò al *Corriere della Sera* di Luigi Albertini. Mantenendo posizioni irredentiste democratiche, si schierò per l'intervento italiano nella prima guerra mondiale e partecipò al conflitto come ufficiale d'artiglieria del Regio Esercito. Nel 1917 fu tra i promotori del Patto di Roma, un accordo tra rappresentanti delle varie nazionalità sottomesse agli Asburgo per lo smembramento dell'impero austro-ungarico e l'autodeterminazione dei popoli. Tale iniziativa venne poi contraddetta dalla politica del ministro degli Esteri italiano Sidney Sonnino, con il quale Amendola polemizzò duramente tra il 1918 e il 1919.

Proprio nel 1919 Amendola venne eletto per la prima volta deputato alla Camera, nel collegio di Salerno, nella lista della Democrazia liberale. Era particolarmente legato alla corrente che faceva capo a Francesco Saverio Nitti, con il quale rimase in contatto fino alla morte. Dopo essere stato fin dal 1916 capo dell'ufficio di Roma del *Corriere della Sera*, nel 1922 diede vita, insieme ad Andrea Torre, Giovanni Ciraulo e ad altri intellettuali, al quotidiano *Il Mondo*, destinato a diventare nel giro di pochi anni una delle voci più autorevoli della stampa antifascista.

Fu rieletto alla Camera nel 1921 e l'anno successivo fu nominato ministro delle Colonie da Luigi Facta, allora Presidente del Consiglio. Amendola era fautore di una linea politica liberal-democratica e si schierò decisamente contro il governo Mussolini, non accettando le posizioni di

compromesso che avanzarono altri esponenti della classe dirigente liberale come Giolitti e Salandra.

Fu tra i primi a riconoscere la natura "religiosa" del fascismo e, probabilmente, si deve a lui il termine totalitarismo. Le sue posizioni critiche verso il regime gli valsero frequenti intimidazioni e aggressioni, fino a giungere all'aggressione fisica, quando fu bastonato da quattro fascisti e ferito alla testa, il 26 dicembre 1923 a Roma.

Nel 1924 si candida alla Camera nella circoscrizione della Campania in una lista antifascista, l'*Unione nazionale* e viene rieletto, diventando uno dei massimi esponenti dell'antifascismo. Dopo il delitto Matteotti è tra i deputati che danno vita al cosiddetto «Aventino», rifiutandosi di partecipare alle attività parlamentari fino a quando non fosse stata ripristinata la legalità. Diventa, insieme a Filippo Turati, il massimo esponente dell'opposizione aventiniana e promuove una linea non violenta di opposizione al fascismo, confidando che, dinnanzi alle responsabilità del fascismo nella morte di Matteotti, il re si decida a nominare un nuovo governo. Era contrario a qualsiasi partecipazione popolare nella lotta per abbattere il governo Mussolini e, allo stesso tempo, era ostile a ricercare accordi con altri oppositori del fascismo che non avevano aderito all'Aventino ed erano restati in aula. Questa posizione è stata spesso criticata.

Amendola era fautore della politica di vecchia maniera, basata sulle posizioni personali e sul clientelismo, e in questo è forse da individuare uno dei maggiori limiti della sua politica. Tuttavia si rendeva conto che, con il sorgere della società di massa, non era possibile lasciare i partiti privi di organizzazioni sul territorio e perciò, nel maggio 1924, diede vita alla Unione meridionale, trasformata in Unione Nazionale nel novembre successivo. Era un tentativo di organizzare le forze liberali antifasciste. Qualche mese dopo propose a Benedetto Croce di scrivere un manifesto che riunisse le maggiori intelligenze antiregime (da tale appello nacque poi il Manifesto degli intellettuali antifascisti).

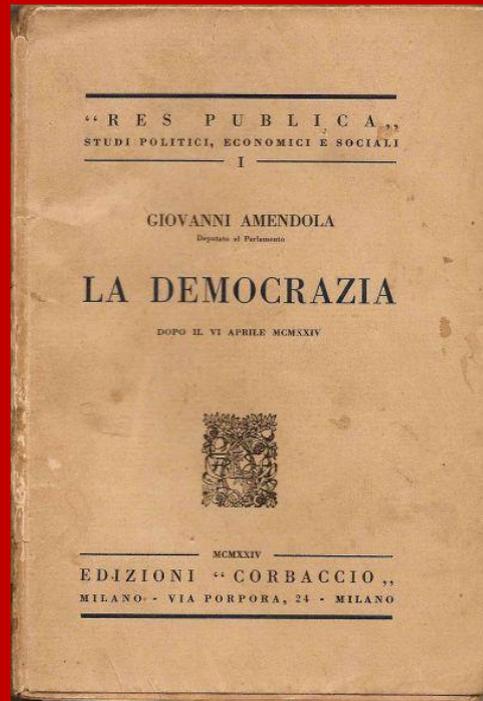
Nel 1925 Mussolini diede un giro di vite alla libertà politica. Superata la crisi Matteotti, il fascismo iniziò ad instaurare la dittatura con una serie di leggi liberticide. A farne le spese furono tutti gli antifascisti, compreso Amendola e l'Unione Nazionale. Il 20 luglio 1925, il deputato liberale fu aggredito dagli squadristi in località La Colonna a Pieve a Nievole (in provincia di Pistoia) e non si sarebbe più ripreso dalle percosse subite. Muore a Cannes, in Francia, dopo lunga agonia provocata dalle percosse ricevute a Serravalle Pistoiese. L'episodio fu l'ultimo di una lunga serie di intimidazioni ricevute da Giovanni Amendola, dal figlio Giorgio, e dalla redazione de *Il Mondo*.



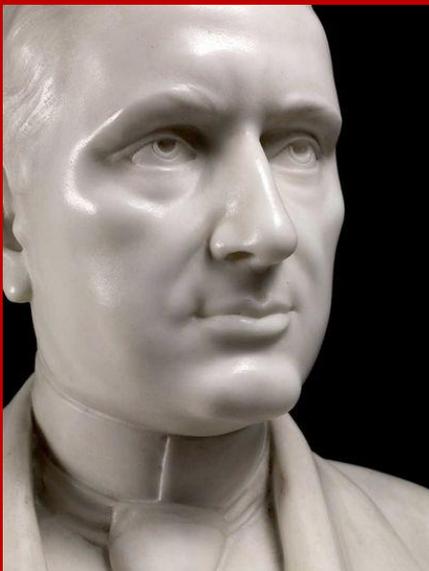
Francobollo dedicato a Giovanni Amendola



Giovanni Amendola



***Il libro "La Democrazia" di
Giovanni Amendola***



***Busto di Giovanni Amendola
alla Camera dei Deputati***



***Il Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano e Pietro
Amendola, fratello di Giovanni***